

DOMENICA / **FRANCESISTA****L'intervista**

# Ha costruito il suo romanzo come se fosse un'Arca di Noè Fa paura, perché ci cambia

**Daria Galateria.** «Proust sa perfettamente che la moda è per i libri semplici, brevi e con pochi personaggi. Ma paragona il suo stile al lavoro del baco da seta che tesse lunghi fili». «È facile cadere nel vortice della sua grandezza, ma è un autore abbordabile, avvincente, comico e capace di risvegliare emozioni, memorie e tenerezze che non sapevamo di coltivare»

# È

la prima edizione commentata, in cui tutti i riferimenti storici, letterari, artistici, mitologici e persino gastronomici sono esplicitati con una ricchezza di particolari e una

precisione che non lasciano nulla da desiderare nemmeno al lettore più esigente». Così, nella sua bella recensione su *Belfagor*, Mariolina Bertini presentava l'impresa della prima edizione commentata dell'immensa *Recherche* proustiana, uscita nei *Meridiani* di Mondadori. Una dei due protagonisti di quel folle volo, di quell'ampio, puntuale, ricco commento, è, con Alberto Beretta Anguissola, Daria Galateria, docente di Letteratura francese alla Sapienza di Roma. Che, in occasione del centenario proustiano appena trascorso (1922-2022), ha, con analogia acribia e sistematicità, compilato *Il bestiario di Proust* (Sellerio, pp. 324, euro 15). Una parte più puramente saggistica studia le relazioni fra alcuni dei più caratteristici, profondi, sensibili temi proustiani, e gli animali, che quei temi hanno ispirato o variamente rappresentano o simboleggiano. La seconda parte è costituita da un Catalogo che registra cronologicamente apparizioni e occorrenze di questo specialissimo zoo.

**Professoressa, perché vale la pena, perché «è bello» leggere Proust, nonostante la sua potenzialmente scoraggiante lunghezza, i suoi giri di frase che sembrano l'antipodo perfetto delle forme imperanti nella comunicazione di oggi?**

«Proust sa perfettamente che la moda è per i libri semplici, brevi e con pochi personaggi. Ma (scrive, usando la metafora di un animale) “sono pur obbligato a tessere questi lunghi fili di seta come li filo, come un baco da seta”. La scrittura è un'operazione fisiologica completa, non solo mentale».

**Come ha concepito il suo commento alla Recherche?**

«Doveva essere un semplice lavoro di annotazione, per un pubblico italiano. Piano piano con Beretta Anguissola ci siamo accorti che tutti i riferimenti di Proust cambiavano da volume a volume, erano un sistema organico; e soprattutto, Proust nascondeva nel testo con brevi accenni altre storie straordinarie, come bombe a effetto ritardato. Per esempio all'inizio di *Sodoma* si dice che gli amori omosessuali sono sterili, “malgrado l'esempio della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze”: dove si racconta, ho scoperto, che Nerone, rimproverato di aver ucciso sua madre, volle partorire per capire cosa

lei aveva sofferto; i medici gli fecero ingoiare un girino, che gli crebbe dentro, e che l'imperatore romano vomitò con un emetico. È sempre il rimorso matricida di Proust che riaffiora. Ci sono centinaia e centinaia di storie così, che Proust affonda nel testo».

**Che impresa è stata? Da far tremar le vene e i polsi?**

«Sono stati quindici anni di lavoro bellissimo; molto nella vecchia Bibliothèque nationale de France a Parigi. Ho trascorso estati polverose in biblioteca; però anni di studio emozionantissimo, e con l'impressione di fare un lavoro concreto e utile».

**Per molti italianisti, tradurre Dante è impossibile. E Proust?**

«Tutto si può tradurre; qualcosa passa, anche nelle brutte versioni. Lo stesso Proust è stato traduttore, per cinque anni non ha fatto altro che tradurre uno storico dell'arte inglese, John Ruskin – e il suo stile, ritengo, lo ha anche un po' influenzato».

**Per una persona «comune», che non sia un francesista, uno specialista, quale modo è consigliabile per affrontare un monumento come la Recherche («7 volumi, 3.724 pagine, il romanzo-capolavoro più lungo del mondo»), senza perdersi, senza sentirsi sopraffatti da quantità e qualità? A episodi, pillole, fettine, come il proverbiale elefante altrimenti non edibile...?**

«Esistono dei testi proustiani molto nutrienti, e più brevi della *Recherche*. Se si hanno a disposizione due ore, c'è uno scritto del 1907, *Sentimenti filiali di un matricida* (si trova facilmente in rete, e si può leggere anche sul telefonino). È un articolo di giornale, un fatto di cronaca: il 24 gennaio 1907 Henri van Blarenbergh, esponente dell'alta borghesia parigina, in un accesso di follia uccide la madre per poi spararsi. Il direttore del "Figaro", sapendo che si trattava di un conoscente di Proust, lo incarica di scriverne; sarà un testo sconvolgente. Dopo la tragedia – una vera tragedia greca: anche la polizia parlò dell'occhio di Henri che pendeva, in un lago di sangue, sul cuscino: l'occhio di Edipo - Proust volle testimoniare che il povero matricida era un figlio tenerissimo; e poi che tutti quanti, con le ansie, le pene, le fatiche, i dolori, l'indifferenza, portiamo colpi mortali ai nostri cari, e ne consumiamo giorno dopo giorno le forze vitali. Il tema del matricidio è fondamentale in Proust (e gli animali parricidi sono molti, nella *Recherche*). Se invece si ha a disposizione metà pomeriggio, «Giornate di lettura» (40 pagine) è l'immersione nel sentimento del tempo perduto, il fiore della maniera proustiana. È un saggio sulle letture dell'infanzia, scritto nel 1905 per una rivista letteraria. Ancora oggi, se ci capitano tra le mani i libri di un tempo, li sfogliamo come fossero gli unici calendari conservati dei giorni passati. Un week-end tranquillo è sufficiente per *Un amore di Swann*, romanzo separabile dal primo dei sette volumi. Un capolavoro sull'amore e le sue malattie».

**Molti autori sono ridotti, nell'immaginario/cultura comune, a trite formule: tipo i «non luoghi», o la «società liquida», o «il secolo breve», che in miliardi citano senza aver letto una riga, rispettivamente, di Augé, Bauman o Hobsbawm. È un po' lo stesso per Proust?**

«Certo, i grandi scrittori si conoscono a volte anche senza averli letti. Chi non sa cos'è una *madeleine* e il sentimento che suscita? Ma questo è fantastico; è il potere della letteratura. Chissà, magari verrà un giorno in cui chi non ha mai avuto tra le mani la *Recherche* avrà abbastanza tempo da perdere per leggerne qualche pagina, per la prima volta: un po' lo invidia».

**Perché ha dedicato un libro al «Bestiario di Proust»? Per colmare una lacuna bibliografica, perché il tema apre strade conoscitive feconde...?**

«Da sempre pensavo di occuparmi di alcuni animali molto importanti e forti nell'universo proustiano.

Eppure, nella sterminata (come lei diceva) bibliografia critica su Proust, non c'era un libro dedicato agli animali proustiani. Poi dodici anni fa ho dedicato al tema un piccolo saggio, e da lì ho cominciato a vedere che gli animali comparivano continuamente; e che tutti i temi proustiani, lo snobismo, l'ipocondria, l'ebraismo, la malattia, la morte, la memoria, il parricidio, la gelosia sono evocati e raccontati tramite gli animali: che sono stati attori delle principali pagine della vita e delle opere di Proust».

**Come si fa a scrivere qualcosa di nuovo su Proust, sicuri che non sia già stato scritto? Qualcosa che valga la pena di mettere su carta? Come nella Recherche, non c'è il rischio, nella bibliografia proustiana, di perdersi, disperdersi, naufragare?**

«Nel timore di essere inutile, ho dedicato metà del mio saggio al repertorio degli animali proustiani: tutte le ricorrenze, tra lettere, poesie saggi, fogli persi, quaderni preparatori, romanzi; un indice (un grosso lavoro, posso dire) che può servire in futuro, almeno agli studiosi. Però di ogni animale ho scritto come cambiano negli anni e nei testi di Proust perché naturalmente anche gli animali evolvono, nel Tempo».

**La frase di apertura è molto suggestiva: «La Recherche è un'arca di Noè, in cui Proust ha messo in salvo i suoi animali perduti».**

«A venticinque anni, Proust ha scritto che da bambino considerava sventurato Noè, costretto al chiuso nell'Arca dal Diluvio: "più tardi, sono stato spesso malato; ho capito allora che mai Noè ha potuto vedere il mondo così bene come dall'Arca, malgrado fosse chiusa e che fosse notte sulla terra". La scrittura, per Proust, è il mondo (tutto il mondo, tutti gli esseri viventi) ripensato nel fondo del nostro animo. Tutto quello che nel Tempo lasciamo cadere e che passa, resta nella memoria, da dove può resuscitare, se riusciamo a aprire le porte interiori».

**Negli animali Proust vede un qualche «correlativo oggettivo», uno specchio di sé e della sua sensibilità?**

«Come sempre, Proust guarda gli esseri con occhio spietato, ma fraterno. Spesso, spessissimo, per parlare di sé si confronta con gli animali. Per esempio dice di essere come un gufo che vive al buio e che vede un po' chiaro solo nelle tenebre. È la sua stanza foderata di sughero, con le imposte socchiuse, la sua Arca».

**Qualche esempio di animale che abbia acceso, in modo particolare, la sensibilità di Proust?**

«Proust da bambino amava gli zoo; da grande ha imparato a odiarli. La sua frase famosa: "I veri paradisi sono i paradisi che abbiamo perduto" l'ha pensata a 25 anni in uno zoo di Parigi, vedendo leoni e orsi in gabbia, "re in esilio", che hanno perso le loro giungle – non solo la libertà, ma il loro passato».

**Perché Proust resta così impressionato dal fatto che ad alcuni animali la Natura ha reso difficile amarsi? Che alcuni animali non possono baciarsi?**

«Proust ha la tenerezza di preoccuparsi degli animali che non possono baciarsi: i ricci, prigionieri della loro corazza, perfetto sistema di difesa che ne fa dei prigionieri di loro stessi; costretti a riversare i germi nell'acqua del mare. Proust pensa certo a tutti gli esseri a cui mancano "organi essenziali per l'amore"».

**Una sua valutazione del centenario proustiano: ha avvicinato la gente a questo immane, spesso «inattinto», giacimento letterario? Ha smosso le acque? O è stato ritualizzato nel chiuso dei confini accademici?**

«Spesso i centenari celebrano un monumento a un autore, che diventa un mausoleo. Sotterrato dai convegni e dalle trasmissioni, dagli eventi, convegni e benemerite edizioni, un autore viene liquidato per stanchezza, con il sentimento di averlo felicemente esaurito. Con Proust non è stato così: come dimostrano anche queste pagine de *L'Eco di Bergamo*, e innumerevoli altre iniziative. C'è, credo, un motivo. In partenza l'opera di Proust è stata considerata inesauribile, colossale; e faceva paura, come tutti i grandi libri - perché ci cambiano. Tutta l'immenso festeggiamento del centenario ha avuto effetti imprevisi. Intanto, si è scoperto che l'opera di Proust non è un blocco statico. Proust stesso ha scritto, nella *Recherche*, che il romanzo si può leggere a pezzi, "l'autore non si offende": è come andare dall'oculista, che dice: "Guardi se vede meglio con questa lente, o quest'altra". Proust è dappertutto, in ogni pagina della sua opera. Ed è facile cadere poi nel vortice della sua grandezza, e non staccarsene mai più. Nel complesso si è visto che Proust è un autore molto più abbordabile, avvincente e diciamo pure più simpatico; spessissimo comico, e capace a risvegliare emozioni, memorie e tenerezze che non sapevamo di coltivare».

**Sono uscite pubblicazioni non effimere, di quelle che resteranno?**

«Nell'anno del centenario sono stati in effetti ripubblicate delle anticipazioni della *Recherche*, delle versioni preparatorie del romanzo definitivo, delle novelle giovanili (*I piaceri e i giorni*, nella cura, per Mondadori, di due grandi proustiani, Mariolina Bertini e Giuseppe Girimonti Greco, e *Il corrispondente misterioso*: le novelle condannate dal giovane Proust perché troppo esplicite). *I 75 Fogli*, le prime pagine scritte della *Recherche*, appena ritrovate, sono state tradotte da Anna Squarzina (con mia introduzione) presso la Nave di Teseo. E poi le lettere scambiate con gli scrittori Robert de Montesquiou e Paul Morand sono state curate da Massimo Carloni per Arago. Nella critica, per restare all'Italia, certamente il testo di Valerio Magrelli, *Proust e Céline*, illumina uno dei nodi letterari, etici e artistici più significativi del Novecento. Beretta Anguissola, un maestro dell'universo proustiano, sta per pubblicare un volume su *Proust e la guerra* (da Portaparole). La biografia proustiana di Giuseppe Scaraffia ricostruisce divertendo il mondo perduto al giro del secolo, e rivivono i *Colori del tempo* nel saggio di Eleonora Marangoni. Nel mondo universitario, fa il punto più avanzato sulle ricerche *Non dimenticarsi di Proust*, a cura di Anna Dolfi a Firenze. All'estero, citerei perlomeno *Proust du*

*côté juif* di Antoine Compagnon, il massimo studioso francese vivente, che entrerà il mese prossimo all'Académie Française».

**Vincenzo Guercio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è Simboli affetti immagini



### UNIVERSITÀ

Daria Galateria (Roma, 1950), scrittrice, saggista, francesista, traduttrice, docente di Letteratura francese alla Sapienza di Roma (dove è stata allieva di Giovanni Macchia e dove ha avuto, tra i suoi allievi, Alessandro Piperno), ha legato, fra l'altro, il suo nome al primo commento sistematico all'intera «*Recherche*» di Proust mai apparso, a nostra saputa, al mondo. Quello curato insieme ad Alberto Beretta Anguissola, per l'edizione dei Meridiani di Mondadori, con la traduzione di Giovanni Raboni e la direzione di Luciano De Maria. La studiosa firma, inoltre, la Prefazione e si occupa dell'edizione italiana, per La nave di Teseo, de «I 75 fogli», raccolta di scritti inediti di Proust a lungo cercati e ritrovati a casa dell'editore francese Bernard de Fallois, scomparso nel 2018. Edizione curata, in Francia, dalla pronipote dello scrittore. Nel 2022 Galateria ha pubblicato, per Sellerio, «Il bestiario di Proust»: uno studio dell'«arca di Noè» che popola gli scritti proustiani: nella prima parte, si indagano i rapporti fra gli animali e l'immaginario dello scrittore, alcuni dei temi in lui più ricorrenti, delle simbologie a lui più care. La seconda parte è un Catalogo sistematico, in ordine alfabetico, dall'«Alcione» alla «Zebra», della variopinta zoologia che alligna nella sterminata opera proustiana.



**Claude Monet,  
«Promenade»  
(La passeggiata),  
1875, olio su tela,  
National Gallery of Art  
Washington  
Stati Uniti**